

MARTEDÌ 19.04.2022

CORRIERE DELLA SERA

2

Economia & Politica

L'Economia

I PARADOSSI DELLA CRISI

Sommario

Finanza
Le pagelle Mediaset in Germania

di **Maria Elena Zanini**

PopSondrio, primo esame da Spa

di **Stefano Righi**



Intesa & UniCredit scuole di manager

di **Edoardo De Biasi**



Imprese
Marche, la resistenza dei distretti

di **Marco Cucculelli**

M&A al record tra gli studi di Milano

di **Isidoro Trovato**

Non esiste passione pubblica più condita, anello ambiente più travolgente. Chi mai sarà costretto ad avere energia pulita e magari, dopo la guerra, anche a basso prezzo? Nessuno. I poli, sulle rinnovabili, ci si può persino guadagnare trasformandosi in prosumer, ovvero produttori e consumatori, dando vita a comunità energetiche del tutto autosufficienti, tendendo obbligatoriamente al Gestore nazionale. Così in teoria, molto in teoria. Mentre il governo si appresta a semplificare ulteriormente i passaggi burocratici per l'approvazione di impianti rinnovabili, il fronte variegato dei nodisti è tutt'altro che in disordine. Gli esempi sono numerosi. La nuova diga formica di Genova avrebbe dovuto ospitare una batteria di pale eoliche progettate da Renzo Piano. Le pale, dichiara tutta, anche disegnate da un architetto, tanto belle non sono. Ma certo i nodisti dell'altra tendenza sono più bravi. La Soprintendenza speciale, struttura centrale pensata per accelerare l'uscita dei programmi legati al Piano nazionale di ripresa e crescita (Pnr), ha detto di no «l'opera potenzialmente in grado — di legge nel parere tecnico iterativo firmato dall'architetto Federico (Idoni) — di pregiudicare l'incremento dei valori paesaggistici tutelati e soprattutto le bellezze paesistiche considerate come quadri naturali».

L'estetica ambientale ne soffrirebbe troppo come se la diga formica (tre chilometri di lunghezza e alta sette metri) fosse invisibile al pari di un'autostrada, di una superstrada o di un'autostrada in terra al mare. Niente, con buona pace di un altro architetto e senatore a vita. La Comunità culturale della Regione Sicilia ha votato all'unanimità contro la costruzione di un parco eolico offshore non visibile da terra. «L'atto di indirizzo — ha dichiarato Alberto Santoro, assessore regionale di Beni culturali e all'identità siciliana — non si fonda certo su una aprioristica e generica contrarietà alle energie rinnovabili ma quando si parla di parchi eolici offshore non si deve prescindere dal rispetto del patrimonio culturale sommerso». Se è così, non ne parliamo più di farle in mare. Oltreoceano. Non solo in Sicilia.

Un'idea di coprire con pannelli fotovoltaici i siti industriali dismessi, i tanti capannoni ormai inabitati e arrugginiti, è senz'altro preferibile. Senza illudersi però che possa bastare. Ma anche in questo caso gli ostacoli non mancano. La sovrintendenza di Sassari ha dato parere negativo al micro-sito della Transizione ecologica (Mte) su un impianto fotovoltaico all'interno dell'area industriale di Porto Torres sostenendo che non è da

Dalle pale di Renzo Piano a Genova fino al «no» della Sicilia al parco eolico in mare: tra la teoria e la pratica c'è una montagna di problemi da scalare. Ecco perché

RINNOVA

escludere che sotto la superficie, peraltro ricoperta da detriti, vi sia la presenza di nodisti archeologici. «Sostituti il meglio d'Italia sono ugualmente belli, penso soprattutto a molti insediamenti preistorici — spiega Maurizio Leo, presidente della Commissione Via-Via del Mte, che vaglia i progetti sotto il profilo ambientale — dobbiamo superare la logica dell'altro perché l'esperienza di questi anni ci dice una sola cosa che spesso l'altro non c'è. Accanto a progetti — ancora pochi purtroppo — che vengono fattivamente approvati, ve ne sono molti altri che le Regioni, per il timore di avere la rievocazione di nodisti intransigenti, tendono a respingere o a rinviare. Al punto, salvo qualche isolata eccezione, i Piani energetici regionali ritardano e si preferisce aspettare delle moratorie. La Corte Costituzionale ha recentemente contestato quella giunta della regione Abruzzo. Il governo opta per semplificare le Regioni formano e rinviano: le Soprintendenze, anche quella nazionale, dicono noe noe su dieci no».

Gli ambientalisti sono a loro volta divisi in aperturisti e conservatori e «sarti e paroli». «C'è chi dice che nessuna persona di buon senso — a maggior ragione dopo che l'ambiente è diventato (finalmente) un bene pubblico tutelato in Costituzione — vuole abbattere il Paese. Ma non si può per onesti intellettuale riempire la bocca di rinnovabili, applaudire i nodisti di Priolo Giarola, ammettere il coraggio di Greta Thunberg e opporsi a ogni progetto che tutti anche potremmo chiamare passaggi maggiori di nodi, con il consenso popolare, di un'industria selvaggia e abusiva. «Il paradosso che stiamo vivendo — dice Stefano Chiarini, presidente nazionale di Legambiente — è che i

solli per la transizione non sono un problema, i progetti non mancano, anzi ce ne sono persino troppi. Il problema non sono le maggiori organizzazioni ambientaliste. Noi, Greenpeace e World Wildlife Fund, siamo tra i più favorevoli. Anche per esempio a parchi eolici a terra e a mare che Regioni come la Sicilia e la Sardegna non vogliono. Le sovrintendenze non sono ossessionate dalle rinnovabili, come fossero moderni vandali fascisti liberi di compiere qualsiasi orge. C'è maggiore coraggio e autocontrollo fra posizioni politiche anche all'interno dello stesso governo. Per esempio tra Cingolani e Francoforte, oppure la transizione energetica sarà un fallimento».

Altri nodi

Altri nodi da sciogliere, non di molto importanza, riguardano la sostenibilità economica delle iniziative private e la fissazione dei prezzi. Se come accade attualmente l'80 per cento del bilancio di un operatore mobile è costituito dagli incentivi, cioè pagato dai contribuenti, è ovvio che si rischi di produrre una forma di ingovernabilità positiva, persino parassitaria. E una visione volutamente estrema ma serve anche per portare alla luce una realtà che va opportunamente rappresentata al pubblico e agli elettori. Ovvero il costo (oggettivo) che la comunità supporta e sopporterà per



CORRIERE DELLA SERA

MARTEDÌ 19.04.2022

Imprese & Professioni

29

LA CLASSIFICA

L'Economia

STUDI, TORNA IL VALZER DELL'M&A
I RECORD DI MILANO E BOLOGNA

Due anni di pandemia hanno avuto un impatto considerevole anche sul mercato degli studi professionali. Nell'ultimo biennio è cresciuto l'M&A degli studi soprattutto nel Nordovest italiano. A certificarlo è il centro studi di Mpo, la realtà che da più di quindici anni svolge il ruolo di advisor nelle operazioni di compravendita degli studi professionali. «Lombardia e Veneto — spiega Alessandro Siess, partner di Mpo — sono le regioni che hanno avuto un'accelerazione di acquisizioni soprattutto nel 2021. Il fattore di maggiore novità arriva da Milano: durante il 2021 sono finiti sul mercato studi professionali (soprattutto di commercialisti) mediamente più grandi rispetto al passato.

Il salto

Il mercato delle acquisizioni, fino al 2020, aveva riguardato soprattutto piccoli studi acquisiti dai medio grandi, l'anno scorso invece sono diventati «preda» studi da 2,5 a 6 milioni di euro di fatturato. «Segnale evidente — continua Siess — che gli

Nelle due città, seguite da Verona, i deal dal valore più elevato
Dopo la pandemia su piazza anche le grandi realtà

di Isidoro Trovato



Mpo Alessandro Siess

studi hanno compreso che per rimanere competitivi sul mercato servono capitali e competenze diffuse».

Un effetto della discesa in campo massiccia delle multinazionali dei servizi che qualche tempo fa hanno pianificato il potenziamento delle sezioni legali e fiscali. «Le grandi società di servizi — conferma Siess —

hanno deciso di fare economia di scala proponendo un gamma sempre più vasta di consulenze e servizi, questa mossa ha spiazzato gli studi professionali medio-piccoli e cambia l'assetto futuro di questo mondo. Il mercato oggi richiede agli studi una grande "potenza di fuoco". Strutture che possono avere accesso a una finanza strutturata hanno anche una visione più ampia sul futuro e mezzi per poter sostenere la competizione con i grandi studi internazionali».

Mercato

Il cambiamento però non sta solo nel trend ma anche nei valori di mercato. Gli studi vedono lievitare il loro costo e diventano sempre più appetibili soprattutto su certe piazze. «Milano e Verona — afferma Siess

— sono le città dove l'M&A è più vivo e rapido. Quando uno studio va sul mercato a Milano, ci si mette da due a tre mesi per chiudere la trattativa, a Verona quattro o cinque mesi, al terzo posto Bologna. Si tratta di piazze in cui la reattività del mercato è tale che non esiste la possibilità di non chiudere la trattativa. Stessa vivacità (ma per valori inferiori) si ha anche a Padova, Vicenza e Treviso».

Singolare e del tutto atipica la situazione a Roma. «Nella capitale — continua il partner di Mpo — si assiste a un paradosso: ci sono grandi acquirenti ma sono in pochi a voler vendere perché non c'è corporate e la clientela, composta in gran parte di privati e Pa è sempre molto stabile». Possibile aggiornare il costo di uno studio professionale nelle principali piazze italiane? «Con un algoritmo — dice Siess — siamo da tempo in grado di individuare un moltiplicatore di fatturato che quantifica il valore. Negli ultimi due anni il moltiplicatore più alto si è registrato a Milano (1,68 multiplo del fatturato) seguita da Bologna (1,51) e Verona (1,50)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● Su corriere.it

Il sito de L'Economia del Corriere della Sera si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti